

Pier Giuseppe Accornero

«Dio mi ha preso per mano»

**Dalla Calabria a Torino
alla ricerca della felicità**

La storia di un ragazzo
che diventa diacono permanente

vita-grafie 



EFFATA'
EDITRICE

© 2020 Effatà Editrice
Via Tre Denti, 1
10060 Cantalupa (Torino)
Tel. 0121.35.34.52
Fax 0121.35.38.39
info@effata.it
www.effata.it

ISBN 978-88-6929-649-9
Collana: *Vita-grafie*
In copertina: il Duomo di Torino
Grafica: Laura Repetto, Alberto Rezzi
Stampa: Printbee.it – Noventa Padovana (Padova)

*Alle mie tre donne, mia moglie Maria
e le mie figlie Giusy e Lidia.
Ai nipoti Alberto, Francesco (Franci), Benedetta.
Al cardinale Michele Pellegrino e ai sacerdoti
Giovanni Pignata, Vincenzo Chiarle, Seba-
stiano Galletto, che hanno seguito la nascita e la
crescita della mia vocazione diaconale.
A tutti coloro che condividono
questo splendido ministero.*

Benito

Prefazione

I Papi sul diaconato

Paolo VI

«Fin dal tempo degli apostoli, la Chiesa cattolica ebbe in gran venerazione l'ordine sacro del diaconato, come fa fede san Paolo che espressamente porge il suo saluto oltre che ai vescovi anche ai diaconi e a Timoteo insegna quali virtù e pregi si richiedono in essi perché siano ritenuti degni del loro ministero. Il Concilio Vaticano II, nel rispetto di tale antichissima tradizione, rese attestato d'onore al diaconato nella "Lumen gentium": dopo essersi occupato dei vescovi e dei sacerdoti, espresse l'elogio anche del terzo grado dell'ordine sacro, mettendone in luce la dignità ed enumerandone le funzioni. Il Concilio ben riconoscendo, da un lato, come tali uffici, necessarissimi alla vita della Chiesa, difficilmente, in non pochi Paesi, possano essere esercitati, attesa la disciplina vigente nella Chiesa latina e, d'altra parte, bramando di provvedere meglio a cosa di così grande interesse, sapientemente decretò che si potesse in futuro ristabilire il diaconato quale proprio e permanente grado della gerarchia»¹.

¹ *Sacrum diaconatus*, lettera apostolica motu proprio con le norme per il ristabilimento del diaconato permanente nella Chiesa latina, 18 giugno 1967.

«Per pascere il popolo di Dio e procurarne l'incremento, Cristo Signore istituì nella Chiesa diversi ministeri, ordinati al bene di tutto il suo corpo. Fin dalla prima età apostolica si distingue e appare in particolare rilievo il diaconato, il quale è stato sempre tenuto in grande onore nella Chiesa. Ciò è attestato esplicitamente da san Paolo: nell'epistola ai Filippesi rivolge il suo saluto non solo ai vescovi, ma anche ai diaconi; nella lettera a Timoteo illustra le qualità e le virtù indispensabili ai diaconi perché possano mantenersi all'altezza del ministero loro affidato.

Gli antichi scrittori della Chiesa, nell'elogiare la dignità dei diaconi, non tralasciano di esaltare le doti spirituali e le virtù che si richiedono per assolvere il ministero, e cioè la fedeltà a Cristo, l'integrità morale e la sottomissione al vescovo. Sant'Ignazio di Antiochia afferma che l'ufficio del diacono non è altro che "il ministero di Gesù Cristo, il quale prima dei secoli era presso il Padre ed è apparso alla fine dei tempi. È necessario che anche i diaconi, i quali sono i ministri dei misteri di Gesù Cristo, riescano in ogni modo di gradimento a tutti. Essi non sono diaconi che distribuiscono cibi e bevande, ma ministri della Chiesa di Dio". San Policarpo di Smirne esorta i diaconi a essere "continenti, misericordiosi, zelanti, ispirati nella loro condotta alla verità del Signore, il quale si è fatto servo di tutti". E l'autore dell'opera "Didascalia apostolorum" rivolge ai diaconi questa fraterna esortazione: "Bisogna che anche voi facciate così per cui, trovandovi nella necessità di dover dare anche la vita per il fratello nell'esercizio del vostro ministero, abbiate a darla. Se il Signore del cielo e della terra si è fatto nostro servitore e ha sofferto pazientemente ogni sorta di dolori per noi, quanto più non dovremo far questo per i nostri fratelli noi, poiché siamo i suoi imitatori e abbiamo ricevuto la missione stessa del Cristo?". Il diacono è definito

“l’orecchio, la bocca, il cuore e l’anima del vescovo”; sta a disposizione del vescovo, per servire tutto il popolo di Dio e aver cura dei malati e dei poveri; egli è giustamente chiamato “l’amico degli orfani, delle persone devote, delle vedove, fervente nello spirito, amante del bene”. A lui è affidato l’ufficio di portare l’Eucaristia agli ammalati costretti a casa, di amministrare il Battesimo, di attendere alla predicazione della Parola di Dio. Per queste ragioni, il diaconato conobbe nella Chiesa una meravigliosa fioritura e offrì una magnifica testimonianza di amore verso Cristo e i fratelli nell’esecuzione delle opere di carità, nella celebrazione dei riti sacri e nell’adempimento dei doveri pastorali. Coloro che sarebbero divenuti presbiteri, proprio con l’esercizio dell’ufficio diaconale, davano la dovuta prova di sé, dimostravano il merito del loro lavoro e acquistavano, altresì, la preparazione, richiesta per raggiungere la dignità sacerdotale e l’ufficio pastorale².

Giovanni Paolo II

«Il diacono nel suo grado personifica Cristo servo del Padre, partecipando alla triplice funzione del Sacramento dell’Ordine, contribuisce a far crescere la Chiesa come realtà di comunione, di servizio, di missione. Il diacono, nel suo grado, personifica Cristo; chiunque ha ricevuto il Sacramento dell’Ordine personifica Cristo: questo vale per il vescovo, per il presbitero, per il diacono. Il diacono contribuisce a far crescere la Chiesa come realtà di comunione, di servizio, di missione. Questo è possibile gradualmente, un

² *Ad pascendum*, motu proprio, 15 agosto 1972.

po' alla volta, attraverso piccole esperienze che determinano con il tempo cambiamenti di coscienza, di riflessione, di azione»³.

«Siete venuti a Roma per celebrare il Giubileo: vi accolgo con affetto! L'occasione è quanto mai propizia per approfondire il significato e il valore della vostra identità stabile e non transeunte di ordinati non per il sacerdozio, ma per il diaconato. Quali ministri del popolo di Dio, siete chiamati a operare con l'azione liturgica, con l'attività didattico-catechistica e con il servizio della carità in comunione con il vescovo e il presbiterio. Questo singolare anno di grazia, che è il Giubileo, mira a farvi riscoprire ancora più radicalmente la bellezza della vita in Cristo. Il Giubileo è tempo forte di verifica e di purificazione interiore, ma anche di recupero di quella missionarietà che è insita nel mistero di Cristo e della Chiesa. Chi crede che Cristo Signore è la via, la verità e la vita, chi sa che la Chiesa è il suo prolungamento nella storia, chi di tutto questo fa esperienza personale non può fare a meno di diventare, per ciò stesso, ardentemente missionario. Cari diaconi, siate attivi apostoli della nuova evangelizzazione. Portate tutti a Cristo! Si dilati, grazie anche al vostro impegno, il suo Regno nella vostra famiglia, nel vostro ambiente di lavoro, nella parrocchia, nella diocesi, nel mondo intero.

La missione, almeno quanto a intenzione e passione, deve urgere nel cuore dei sacri ministri e sospingerli fino al dono totale di sé. Non arrestatevi davanti a nulla, proseguite nella fedeltà a Cristo, seguendo l'esempio del diacono Lorenzo. Anche ai nostri tempi non mancano persone che Dio chiama al martirio cruento; molto più numerosi, però, sono i credenti sottoposti al "martirio" dell'incom-

³ *Discorso ai diaconi permanenti italiani*, 15 marzo 1985.

preensione. Non si turbi il vostro animo per le difficoltà e i contrasti ma, al contrario, cresca nella fiducia in Gesù che ha redento gli uomini mediante il martirio della Croce.

Inoltriamoci nel nuovo millennio insieme con tutta la Chiesa, che spinge i suoi figli a purificarsi, nel pentimento, da errori, infedeltà, incoerenze, ritardi. I primi a offrire l'esempio non potrebbero non essere i ministri ordinati: vescovi, presbiteri, diaconi. Questa purificazione, questo pentimento sono da intendersi soprattutto in riferimento a ciascuno di noi personalmente. Vengono interpellate in primo luogo le nostre coscienze di sacri ministri operanti in questo tempo»⁴.

Benedetto XVI

«Vorrei esprimere la mia gioia e la mia gratitudine al Concilio, perché ha restaurato questo importante ministero nella Chiesa universale. Devo dire che quando ero arcivescovo di Monaco non ho trovato forse più di tre o quattro diaconi e ho favorito molto questo ministero, perché mi sembra che appartenga alla ricchezza del ministero sacramentale nella Chiesa. Nello stesso tempo, può essere anche un collegamento tra il mondo laico, il mondo professionale, e il mondo del ministero sacerdotale. Perché molti diaconi continuano a svolgere le loro professioni e mantengono le loro posizioni, importanti o anche di vita semplice, mentre il sabato e la domenica lavorano nella Chiesa. Così testimoniano nel mondo, anche nel mondo del lavoro, la presenza della fede, il ministero sacramentale e la dimensione diaconale del Sacramento dell'Ordine. Questo mi sembra molto importante: la visibilità della dimensione diaconale.

⁴ *Giubileo dei diaconi permanenti italiani*, discorso, 19 febbraio 2000.

Naturalmente anche ogni sacerdote rimane diacono e deve sempre pensare a questa dimensione, perché il Signore si è fatto nostro ministro, nostro diacono. Pensiamo al gesto della lavanda dei piedi, con cui esplicitamente si mostra che il Maestro, il Signore, fa il diacono e vuole che quanti lo seguono siano diaconi, svolgano questo ministero per l'umanità, fino al punto di aiutare anche a lavare i piedi sporchi degli uomini a noi affidati. Questa dimensione mi sembra di grande importanza.

Mi viene in mente una piccola esperienza che ha annotato Paolo VI. Ogni giorno del Concilio è stato intronizzato il Vangelo. E il Pontefice ha detto ai cerimonieri che una volta avrebbe voluto fare lui stesso l'intronizzazione del Vangelo. Gli hanno detto: no, questo è compito dei diaconi e non del Papa, del Sommo Pontefice, dei vescovi. Lui ha annotato nel suo diario: ma io sono anche diacono, rimango diacono e vorrei anche esercitare questo ministero del diacono mettendo sul trono la Parola di Dio. Dunque questo concerne noi tutti. I sacerdoti rimangono diaconi e i diaconi esplicano nella Chiesa e nel mondo questa dimensione diaconale del nostro ministero.

Questa intronizzazione liturgica della Parola di Dio ogni giorno durante il Concilio era sempre per noi un gesto di grande importanza: ci diceva chi era il vero Signore di quell'assemblea, ci diceva che sul trono c'è la Parola di Dio e noi esercitiamo il ministero per ascoltare e per interpretare, per offrire agli altri questa Parola. È ampiamente significativo per tutto quanto facciamo: intronizzare nel mondo la Parola di Dio, la Parola vivente, Cristo. Che sia realmente lui a governare la nostra vita personale e la nostra vita nelle parrocchie»⁵.

⁵ Risposte nell'incontro con i parroci e il clero della diocesi di Roma, 7 febbraio 2008.

Francesco

«Servitore di Cristo» (Galati 1,10). L'apostolo Paolo si definisce così. All'inizio si era presentato come "apostolo", per volontà del Signore Gesù. I due termini, apostolo e servitore, stanno insieme, non possono mai essere separati; sono come due facce di una stessa medaglia: chi annuncia Gesù è chiamato a servire e chi serve annuncia Gesù. Il Signore ce l'ha mostrato per primo: Parola del Padre, egli ci ha portato il lieto annuncio, egli è in sé stesso il lieto annuncio, si è fatto nostro servo, "non è venuto per farsi servire, ma per servire" (Marco 10,45). "Si è fatto diacono di tutti" scriveva il padre della Chiesa Policarpo. Come ha fatto lui, così sono chiamati a fare i suoi annunciatori. Il discepolo di Gesù non può andare su una strada diversa da quella del maestro, ma se vuole annunciare deve imitarlo, come ha fatto Paolo: ambire a diventare servitore. In altre parole, se evangelizzare è la missione consegnata a ogni cristiano nel Battesimo, servire è lo stile con cui vivere la missione, l'unico modo di essere discepolo di Gesù. È suo testimone chi fa come lui: chi serve i fratelli e le sorelle, senza stancarsi di Cristo umile, senza stancarsi della vita cristiana che è vita di servizio.

Il servitore ogni giorno impara a distaccarsi dal disporre tutto per sé e dal disporre di sé come vuole. Si allena ogni mattina a donare la vita, a pensare che ogni giorno non sarà suo, ma sarà da vivere come una consegna di sé. Chi serve non è un custode geloso del proprio tempo, anzi rinuncia a essere il padrone della propria giornata. Chi serve non è schiavo dell'agenda che stabilisce ma, docile di cuore, è servo al non programmato: pronto per il fratello e aperto all'imprevisto, che non manca mai e spesso è la sorpresa quotidiana di Dio. Il servitore è aperto alla sorpresa, alle

sorprese quotidiane di Dio. Il servitore sa aprire le porte del suo tempo e dei suoi spazi a chi gli sta vicino e anche a chi bussa fuori orario, a costo di interrompere qualcosa che gli piace o il riposo che si merita. Il servitore trascura gli orari. Mi fa male al cuore quando vedo un orario, nelle parrocchie: “Dalla tal ora alla tal ora”. E poi? Non c’è porta aperta, non c’è prete, non c’è diacono, non c’è laico che riceva la gente. Questo fa male. Trascurare gli orari, avere questo coraggio, di trascurare gli orari. Così, cari diaconi, vivendo nella disponibilità, il vostro servizio sarà privo di ogni tornaconto ed evangelicamente fecondo»⁶.

«Il diaconato è importante ed è necessario approfondirne lo sviluppo. La Chiesa trova nel diaconato permanente l’espressione e l’impulso per farsi essa stessa segno visibile della diaconia di Cristo servo nella storia degli uomini. Tutta la diaconia della Chiesa ha il suo cuore pulsante nel ministero eucaristico e si realizza primariamente nel servizio dei poveri che recano in sé il volto di Cristo sofferente»⁷.

⁶ *Giubileo straordinario della misericordia e 50° della re-istituzione del diaconato permanente*, discorso, 29 maggio 2016.

⁷ Prefazione a ENZO PETROLINO, *Il diaconato nel pensiero di Papa Francesco. Una Chiesa povera per i poveri*, Libreria Editrice Vaticana, 2017, con interventi da arcivescovo di Buenos Aires e da Vescovo di Roma.

Prima premessa

Come è nato e cresciuto questo libro-testimonianza

Da oltre trent'anni conosco il diacono permanente Benito Cutellè e sono sempre stata affascinata, fin da giovane – quando ascoltare costa più fatica –, dalle sue prediche alla parrocchia Sant'Alfonso di Torino. Più di tutti, mi affascinavano i racconti della sua vita, che ascoltavo accanto alla sua adorata moglie Maria, che ancora oggi – entrambi a ottant'anni suonati – chiama «la mia fidanzata, la mia ragazza». Nell'ascolto di queste storie di vita ho trascorso interi pomeriggi lieti. Un giorno mi venne spontaneo – come quando si sente il racconto di una vita ricca di cose belle – dire: «Bisognerebbe scriverci un libro». Mi sono cimentata in questa impresa ed è così che è nato e cresciuto il progetto di questo scritto-testimonianza.

Mi hanno molto aiutata il comune amico Enzo Cortese e un nipote di Benito, il giovane Francesco Liotti, detto «Franci», che ha seguito la nascita e lo sviluppo di questa idea.

Abbiamo affidato il manoscritto a Pier Giuseppe Accornero, prete giornalista, specializzato in biografie di personaggi subalpini che ha trasformato il mio e altro materiale in un libro con una storia avvincente di un diacono del nostro tempo e nella storia del diaconato permanente nella Chiesa universale, grazie al Concilio Vaticano II, nella Chiesa italiana e in quella torinese con i due co-fondatori e co-inventori del diaconato permanente

in terra torinese: il cardinale Michele Pellegrino (1903-1986) arcivescovo di Torino (1965-1977) e monsignor Giovanni Pignata (1915-2002).

Senza dimenticare i sacerdoti delle parrocchie Natale del Signore di Torino, San Domenico Savio di Vinovo, Sant'Alfonso di Torino nelle quali il nostro Benito – ordinato diacono il 4 febbraio 1978 dal cardinale Anastasio Alberto Ballestrero (1913-1998) arcivescovo di Torino (1977-989) – ha prestato il suo servizio in oltre quarant'anni. E senza dimenticare le Chiese di Milano e di Napoli, città nelle quali ha dimorato per lavoro tra i bancari ambrosiani e i pescatori di Mergellina.

Speriamo che questo volume renda sufficiente testimonianza dell'enorme bene che fanno alla Chiesa i diaconi permanenti e, in particolare, il diacono Cutellè che ha reso un'eccellente testimonianza cristiana tra i colleghi bancari in oltre trent'anni di lavoro al San Paolo (oggi IntesaSanPaolo), da avventizio a dirigente, e del grande «servizio ecclesiale» reso alla Chiesa di Dio.

Se qualcosa rimarrà nel cuore e nella memoria dei lettori, avremo raggiunto il nostro scopo.

Wilma Di Clemente Bonsignore

Seconda premessa

L'avventura del diaconato merita di essere riscoperta

Oltre cinquant'anni di attività giornalistica in campo sociale ed ecclesiale non hanno spento la curiosità, che è cresciuta grazie alla riscoperta del diaconato e dei diaconi torinesi e, in particolare, di Benito Cutellè.

Ho inserito il materiale fornitomi dalla signora Wilma Di Clemente Bonsignore – sulla vicenda umana e familiare, sulla vocazione e sul ministero diaconale del calabro-torinese Benito – nella più ampia storia del diaconato nella Chiesa universale, italiana e torinese. E l'ho arricchito del materiale che ho trovato nei pochi libri sul diaconato e nel mio archivio giornalistico, sia per la storia del diaconato nella Chiesa di Torino e sia per le vicende di alcuni bravi sacerdoti che si sono dedicati alla formazione dei diaconi torinesi: finora, dal 1975 al 2019, di diaconi ne sono stati ordinati 199, di cui 50 sono defunti. Tra questi sacerdoti giganteggia don Giovanni Pignata. Ho sempre pensato che – come Luciano Allais, Esterino Bosco, Franco Peradotto, Giuseppe Pollano, Ugo Saroglia e numerosi altri – meriti ampi riconoscimenti per l'attività pastorale in diocesi di Torino e fuori.

Nella sua maturità sacerdotale, Pignata si è interessato di diaconato permanente e dei diaconi torinesi avendo alle spalle due importanti esperienze: la pastorale del lavoro tra gli operai, dei quali si è occupato come cappellano del lavoro e come assi-

stente delle ACLI; la predicazione delle missioni popolari, della «Peregrinatio Mariae», degli esercizi e dei ritiri spirituali, come membro e responsabile dell'Unione San Massimo. In un'intervista, riferita al secondo dopoguerra, don Pignata afferma: «Sulle tematiche sociali gli stimoli durante il Seminario sono stati zero. Più tardi abbiamo cercato di fare qualcosa: don Esterrino Bosco e io in un corso di esercizi ai chierici teologi, facevamo quattro prediche al giorno, due per ognuno, e abbiamo cercato di mettere dentro qualcosa, toccando temi di carattere universale. Non c'era grande preparazione. Per arrivare a ciò bisogna aspettare don Livio Maritano e le sue lezioni di sociologia in Seminario. L'interesse ai temi sociali era personale di qualche chierico».

Come sostiene don Giuseppe Angelo Tuninetti junior, storico della Chiesa subalpina, il cardinale arcivescovo di Torino Michele Pellegrino e il suo delegato arcivescovile don Giovanni Pignata hanno di fatto inventato il diaconato a Torino. È giusto rendere merito a entrambi.

Senza eccessive pretese, questo volume è anche la storia del diaconato in terra taurinense, sperando che qualche storico affronti questo splendido capitolo della storia ecclesiale del XX-XXI secolo.

P. G. A.

*L'autore è grato a quanti gli segnaleranno sviste, errori, omissioni
pier.giuseppe.accornero@gmail.com*